

Il Wurlitzer 24, un juke box prodotto nel 1937

COLLEZIONISMO

Gettonate gente gettonate

■ Nei locali pubblici quasi non se ne trovano più. Soltanto in qualche bar-trattoria di provincia, relegati in un angolo, timidi nel loro look demodé, rari Ami del '60 continuano a funzionare, sempre meno gettonati, sempre più gracchianti. In compenso nelle case private, nuovo must di gran moda tra creativi, artisti e industriali, i juke box sono ritornati a essere i totem venerati di un culto musical-estetico che sembrava scomparso alla fine degli anni '60.

Come sempre succede quando un oggetto diventa preda di amatori, la caccia si scatena per la conquista dei pezzi più belli, più rari, più sofisticati. Negli Stati Uniti, dove i juke box sono nati e dove praticamente si è concentrata la loro produzione (il solo paese dove se ne sono costruiti fuori licenza Usa è l'Inghilterra), i collezionisti delle scatole musicali sono numerosissimi, pullulano le fiere specializzate, prosperano riviste che pubblicano listini prezzi, domande e of-

ferte di modelli e di pezzi di ricambio.

In Italia, per quanto riguarda la vendita, dire juke box è come dire Paolo de Angelis. Torinese, 33 anni, con il pallino del restauro e la passione per gli oggetti pre-antiquariato, De Angelis cinque anni fa ha abbandonato una promettente carriera di medico dentista, dopo essersi letteralmente innamorato di un Ami G anni '50 (il primo tipo di juke box importato in Italia dagli Stati Uniti) trovato casualmente in un paese vicino a Torino. Da quel momento, con l'aiuto di Renato Grassone, un tecnico che ha lavorato a lungo alla Microtecnica, la sola azienda italiana che alla fine degli anni '50 produceva juke box su licenza Ami, non ha fatto altro che cercare, acquistare, importare, restaurare juke box.

A lui in questi anni si sono rivolti Armando Testa, Roberto d'Agostino, Marco Boglione, Ugo Nespolo, tutti accomunati dalla passione per quella sintesi estetica e musicale dell'american dream che so-

no i juke box dell'epoca d'oro, quelli prodotti dal '36 al '48. Per loro De Angelis, organizzando una fitta rete di contatti con collezionisti e mercanti americani, ha trovato e riportato al primitivo splendore con pazienza infinita e gusto dei particolari, pezzi firmati dai produttori più prestigiosi.

Wurlitzer, Seeburg, Mills, Rock-ola, Ami sono le marche che per circa un decennio si sono contese il dominio del mercato americano e che adesso continuano a spartirsi appassionati e collezionisti, pronti a sborsare cifre da capogiro (tra i 20 e i 25 milioni) pur di aggiudicarsi pezzi particolari per la bellezza dei dettagli, per la nitidezza del suono.

Secondo Paolo de Angelis la Rolls Royce dei juke box è casa Wurlitzer, fondata dall'erede di una famiglia di liutai sassoni. I suoi pezzi più famosi e richiesti sono il modello 600, il più venduto dell'anteguerra, datato 1938, che contiene 24 dischi ed è stato prodotto in 9777 esemplari, e il modello 950 (prezzo sui 25 milioni), costruito in legno nel 1942, il primo ad usare tubi fluorescenti e giochi di luce. Per non dire dei modelli 800 e 700, splendide creazioni di Paul Fuller, lo svizzero autodidatta affermatosi negli anni '30 come interior designer, che nel 1940 produsse per la Wurlitzer ben 11 modelli, tra cui il famoso Pavone, considerato di gran lusso per le sue decorazioni iridescenti. Della medesima serie, sempre su disegno di Fuller, sono stati prodotti 450 altoparlanti che esibiscono un fiore al posto del pavone. "Pezzi così rari che non hanno prezzo", dice de Angelis. "Ne avevo trovato uno ancora imballato nella scatola originale, ma mi hanno chiesto la cifra iperbolica di 22 mila dollari".

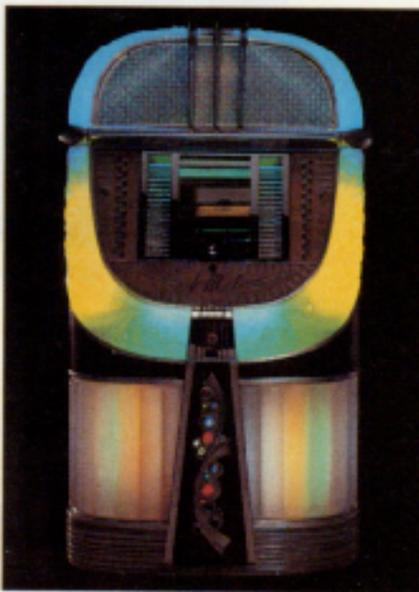
L'appariscente e rutilante Wurlitzer 1015 del 1946, sempre di Fuller, ha fatto nascere l'amicizia tra Renzo Arbore e De Angelis. "Nella scenografia di *Quelli della notte* ne spiccava uno bellissimo. Curioso di conoscerne la provenienza, ho chiamato Arbore che mi ha confessato trattarsi soltanto di una scocca vuota. Parlando, ho però scoperto la sua passione per i juke box e gli ho proposto di cercare per lui un 1015 vero, completo di dischi di Cole Porter e Glenn Miller, in grado di funzionare perfettamente. Adesso troneggia in compagnia di un raro Wurlitzer 81 da tavolo, fornito di 12 dischi a 78 giri, nella sua casa di Roma."



Rock-ola 1428, un modello del 1948



Rock-ola 1426. E del 1947



Un modello Ami del 1946



Il Wurlitzer 42 del 1942

Contendono ai Wurlitzer il favore dei collezionisti pezzi affascinanti come il Rock-ola 1428 (quello che campeggia nell'ufficio dei teleinvestigatori Simon & Simon), lo Spectravox, oggi rarissimo, il più alto juke box mai costruito, quasi una stele déco, generalmente sistemato nel bel mezzo delle sale di ritrovo; il Seeburg costruito nel 1938 dall'architetto Nils Miller, il primo realizzato in materiale plastico traslucido; il Packard Manhattan, enorme e imponente (1946), il Seeburg S 146, noto come "bidone della spazzatura" per la sua forma cilindrica, immortalato, oltre che in quella dei juke box, anche nella storia del cinema per aver sorretto Marilyn Monroe in *Bus Stop*; l'Ami A, conosciuto familiarmente come "la mamma di plastica", prodotto nel primo dopoguerra.

Guardando alla storia dei juke box si scoprono dati impressionanti sulla pro-



Seeburg Envoy: creato nel 1940

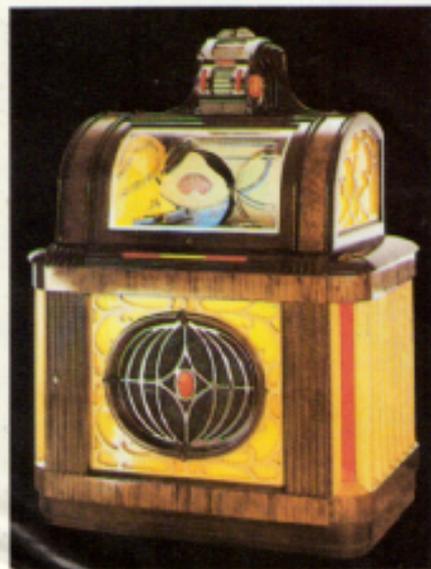
VIVERE MEGLIO



L'Ami Singing Tower, proposto nel 1939



Il Wurlitzer 950 del 1942: il primo a usare tubi fluorescenti



L'imponente Packard-Manhattan, 1946

duzione che raggiunse livelli incredibilmente alti negli anni tra il '36 e il '40. Nel '36 la sola Wurlitzer mise sul mercato 44.397 pezzi. La loro attuale rarità e i conseguenti prezzi altissimi sono dovuti alla politica di rapido turn over con cui i produttori sostituivano i modelli vecchi con quelli nuovi, distruggendo a colpi di accetta quelli giudicati fuori moda.

La stessa sorte è toccata anche ai modelli Ami largamente importati in Italia, seppure meno affascinanti nel design. De Angelis sistema anche quelli e li rivende completi di 45 giri anni '60, da Nico Fidenco a Paul Anka, da Celentano prima maniera a Mina in edizione urlatrice. Il loro prezzo varia da uno a quattro milioni. Tutti i juke box che De Angelis rimette a nuovo, sia quelli più sofisticati e rari, sia quelli più recenti e diffusi, continuano a funzionare rigorosamente con l'inserimento della moneta. Per i modelli

più antichi si tratta a volte addirittura del nickel, per quelli "italiani" delle cento lire. La moneta ha un ruolo ben preciso. E il suo inserimento, insieme alle luci che si accendono, al braccio che sceglie il disco, alla musica che esplode, fa parte del rituale affascinante tipico del juke box. Come dice J. Krivine in *Juke box saturday night*, "si deposita il nickel, le luci si accendono istantaneamente, il pannello delle selezioni si illumina. Premi il bottone e la selezione inizia... Bzzz! Click!... Nel profondo del mobile il motore vive e il dito di metallo cerca il disco che hai scelto. Click, si ferma. Il dito metallico deposita sul piatto il disco nero e lucente che incomincia a girare. La puntina scende sul disco e finalmente arriva l'emozione della melodia". Uno spettacolo pieno di suspense e di attesa. Per gli appassionati un fremito profondo. Senza prezzo.

Dada Rosso